

ancora in questa nostra città, qui dove ogni persona ad altro non sembra nata, che a metter fiato ed a fendersi, a recar, quasi dissi, la sua quota di rumore nella massa del generale incessante tumulto, il quale sempre qui per quest'aria s'aggira

E mugge come fa mar per tempesta.

Parlo di questi nostri innumerevoli negozianti che recatisi in capo, o sul dorso, od a mano, o fralle braccia i loro fondachi e magazzini, a tutte l' ore del giorno e il sabbato ancor della notte vanno in giro e a fornucolo in caccia di comperatori, invitando o piuttosto spaventando le genti a furia d' urli e di grida. Di quante elle sono l' arti e le professioni, le produzioni e le manifatture, e di tante abbiamo i così fatti professori e spacciatori: per modo che ci puoi vedere ed udire e il fruttaiuolo e l' erbaiuolo e il pizzicagnolo e il beccaio e il magnano, il carpentiere, il finestraio, e via via senza fine per in sino all' argentiere che va gridando tre belle paia d' anelli per un ventisei soldi: senza quegli altri di nostra particolar proprietà, come sarebbe a dire i negozianti di trippe, di zucca, e i librai che vendono e gridano le belle istorie di *Chiarina e Tamante*, *Allerame e Adellasia*, *Bertoldo Bertoldino e Cacasenno*, e i tubatori